

# IL PARTITO DEMOCRATICO

ieri anche il sostegno di Vasco Errani e del presidente della Provincia di Milano Filippo Penati

Fino al 30 settembre pullman in giro per l'Italia Grande sostegno da intellettuali e artisti Letta firmerà nei prossimi giorni, Parisi non lo esclude

## «Salva l'Italia», 650mila firme Tanti amministratori Pd

di Andrea Carugati / Roma

Alla fine il dissenso di Bassolino e Cacciari ha avuto l'effetto di fare un bel po' di pubblicità alla petizione «Salva l'Italia» promossa dal Pd contro il governo Berlusconi. L'iniziativa, lanciata da Veltroni meno di un mese fa, ora ha guadagnato grossi titoli sui giornali, e anche firme che fino a pochi giorni parevano scontate oggi hanno il risalto di una notizia. Così per Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, e per il numero uno della Provincia di Milano Filippo Penati. «Come militante del Pd firmo con convinzione», ha detto Errani. «Io la firmerò e la farò firmare», dice Penati. «Il sindaco Moratti non si è sentito in imbarazzo a fare una manifestazione contro il governo Prodi mentre stavano lavorando insieme sull'Expo, perché dovei sentirmi in imbarazzo o a firmare una petizione?». Dall'ala sinistra del Pd arrivano i sì convinti di Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita: «La petizione va firmata: è un passaggio significativo dell'organizzazione dell'opposizione al governo. Stupiscono prese di distanza e annunci di "non firma"».

Dal Nazareno confermano che tutto il gruppo dirigente ha firmato: da D'Alema a Bersani, Franceschini e Bettini, Fioroni, Finocchiaro, Fassino, Soro, Bindi, Rutelli, Turco, Sereni, Realacci, Melandri, Gentiloni. Enrico Letta firmerà nei prossimi giorni, mentre Arturo Parisi, che non esclude di poter firmare, giudica l'iniziativa «poco originale e poco incisiva, visto che già Berlusconi nel 2006 lanciò una raccolta di firme contro il governo».

Tra i firmatari anche numerose personalità del mondo della cultura e dello spettacolo: Ettore Scola, Mimmo Calopresti, Carlo Lucarelli, Gabriele Lavia, Nicola Piovani, Carmine Donzelli, Giulio Scarp-

Firme raccolte anche attraverso internet: circa 17mila



Un banchetto per la raccolta delle firme per la petizione «Salva l'Italia» Foto di Gianluca Ermanno

### INNO DI MAMELI

E il dito di Bossi non è un reato ministeriale



Il 20 luglio, a Padova, il ministro Umberto Bossi a un comizio alzò il dito medio irridendo l'Inno di Mameli. La procura di Venezia ha aperto il fascicolo, come atto dovuto, salvo chiuderlo e inviarlo al tribunale dei ministri con la notazione che le espressioni usate da Bossi non costituiscono reato ministeriale: in meno di 20 giorni. Spetterà adesso al tribunale dei ministri valutare se trasmettere o no gli atti alla medesima procura di Padova per un'eventuale prosecuzione del procedimento nei confronti di Bossi come reato comune.

Dalla tribuna, Bossi aveva fatto un discorso d'apertura all'opposizione in materia di riforme e di federalismo. «Siamo pronti ad accogliere le loro proposte anche sul federalismo. Da parte nostra non ci sarà una chiusura al Pd e a Veltroni», aveva detto. Poi il gesto tipico degli automobilisti e visto in tanti film di successo: il dito medio sollevato, quando l'Inno di Mameli chiede a tutt'Italia di essere «schiava di Roma». «Mai più schiavi di Roma. Tohl!», fu l'espressione di Bossi.

Quarantott'ore di polemiche e reazioni furibonde. Athos De Luca, ex deputato dei Verdi ora consigliere comunale a Roma, preannunciò una denuncia per vilipendio all'Inno nazionale. Salvo scoprire che l'Inno di Mameli non è mai diventato l'inno nazionale della Repubblica italiana ma è soltanto l'inno provvisorio. Al punto che in Parlamento giacciono da alcuni mesi diversi progetti di legge (4 soltanto al Senato) per costituzionalizzare l'Inno di Mameli.

L'INTERVISTA LEONARDO DOMENICI Il sindaco di Firenze: collaboro con il ministro dell'Interno, ma se mi chiede se sono d'accordo con le impronte per i bimbi rom, le dico di no

## «La petizione va letta. Così si capisce che firmare si deve»

di Eduardo Di Blasi



chiede se sono d'accordo sulle impronte ai bambini rom o che si stia 18 mesi in un Cie, io debba essere d'accordo».

L'utilità per il

**Pd e per il Paese della campagna «Salva l'Italia»?**

«Mi pare che spesso si prescinda in questo dibattito proprio dai contenuti del testo della petizione. Ed è invece da lì che si dovrebbe partire per capire se si è più o

meno d'accordo. Quando il testo della petizione dice che c'è un problema di ordine delle priorità per cui non si capisce per quale motivo il parlamento affronti prima il Lodo Alfano piuttosto che una serie di questioni che stanno a cuore ai cittadini di questo Paese (a cominciare dai problemi economico-sociali, a quelli del reddito, delle pensioni del potere d'acquisto dei salari), o quando si mettono in evidenza i tagli che alcuni settori come la scuola, la ricerca, la sanità devono subire, o

quando si critica il ricorso all'esercito in materia di ordine pubblico: su questo siamo chiamati ad esprimere una posizione».

**Il Pd ritiene che questo governo non sia stato conseguente alle promesse della campagna elettorale, soprattutto sul piano economico. Lei come giudica la finanziaria di Tremonti?**

«Credo che in realtà alcune promesse fatte in campagna elettorale le ha mantenute, e forse era meglio se non lo avesse fatto. Mi riferisco, per esempio, al superamento dell'Ici sulla prima casa, e speriamo di porvi rimedio con la riforma del federalismo fiscale. Su altri punti mi pare che sia pertinente quell'osservazione che si diceva prima sulle priorità. Osservazione che sta alla base anche dell'iniziativa proposta da Walter Veltroni. C'è un problema di priorità. La politica è fatta di priorità e sarebbe in questo momento importante mettere al centro i temi di carattere economico-sociale. Soprattutto mi pare che questa

manovra finanziaria si preoccupi solamente di un problema di "contenimento" dei costi. Ora è chiaro che abbiamo un problema di questo tipo se vogliamo raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, però a fianco di questo manca un'attenzione particolare al sostegno del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, soprattutto dei lavoratori dipendenti, ma non solo. E soprattutto manca una politica di grandi investimenti per il Paese. Perché è vero che siamo in una fa-

se economica molto delicata, con una crisi potenzialmente molto grave alle porte, però io personalmente ritengo che una crisi di questo tipo si supera solamente prevedendo degli investimenti importanti per le infrastrutture materiali e immateriali del Paese».

**Il Pd attraversa un periodo di grande dibattito interno...**  
«Che ci sia una dialettica interna mi pare assolutamente evidente ed è difficile pensare che in un partito con le caratteristiche del Pd questa dialettica non ci sia».

**Esiste un problema di leadership secondo lei?**

«Sinceramente non credo che questo sia un punto da porre. Secondo me non esiste. Certo poi c'è stato qualcuno che ha avanzato queste critiche e queste riserve, ma non mi sembra affatto che questa sia una posizione molto diffusa o addirittura maggioritaria nell'ambito del Partito Democratico, anzi. Io non credo che questo sia il problema. Ci dovrebbe essere l'obiettivo comune di sostenere e rafforzare questa leadership per il lavoro che deve svolgere, e da questo punto di vista dovremo essere tutti disponibili a dare una mano».

**«Secondo me non esiste nel partito un problema di leadership»**

## D'Alema innamorato. Della moglie Linda

«Sono curioso delle donne, ma geloso di una sola». Poi dice: i partiti non bastano, bisogna andare oltre

/ Roma

**AL SETTIMANALE** Gioia, che gli ha ricordato che le italiane lo trovano sexy, Massimo D'Alema ha risposto: «Sono curioso delle donne, ma innamorato e

geloso di una sola, mia moglie Linda». In attesa di partire per le vacanze a bordo della sua barca, l'ex vicepremier ha risposto a qualche domanda di carattere personale, ricordando che in barca sarà «rigorosamente proibito portare giornali a bordo». «I partiti non bastano, bisogna andare

oltre», ha aggiunto D'Alema. La moglie Linda, con cui l'ex ministro ha due figli, Giulia e Francesco, di origine pugliese, è professoressa universitaria di Archivistica. Lontana dai riflettori, la signora D'Alema ha sempre preferito dedicarsi, oltre che alla famiglia, al suo lavoro: «Un illustre storico mi ha detto che avrei fatto una brillante carriera, se non fossi stata la moglie di D'Alema», ha detto qualche anno fa. Per poi aggiungere di essere ormai «rassegnata»: «I giornalisti non mi cercano perché sono una brava archivistica». Non è stata entusiasta delle performance tv del marito, il risotto da Vespa



Massimo D'Alema con sua moglie Linda Giuva Foto Ap

e le canzoni con Morandi, anzi ha confessato che le avrebbe evitate: «Da Morandi Massimo era proprio imbarazzato...». Nel 2007 ha parlato di sé e del mari-

to in un libro, «Donne del sud», di Paola Mordano. La prima impressione fu il «pessimo carattere». «Quello che mi colpì fu il contrasto tra come lui appariva,

e cioè una persona molto fredda, e alcune cose che si riuscivano a percepire al di là di questo atteggiamento distaccato. Per esempio, la sua voglia di giocare, di divertirsi, di stare insieme agli altri. Il contrasto tra il suo apparire una persona solitaria e il suo voler essere solo». Poi il fidanzamento, e il matrimonio dopo che Linda aspettava la prima figlia: «È stato Massimo a volerlo. Lui è per la legittimazione di ogni cosa. Faceva discorsi del tipo: "ora aspettiamo un figlio, bisogna costruire una famiglia normale". Io invece sono più trasgressiva». Non in tema di fedeltà: «Per me è una regola che mi impongo, e quindi la pretendo anche da Massimo».

«Sulla politica sociale del governo dobbiamo esprimere una posizione»